ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

STAMPA SERA

TORINO
Anno II Num. 141
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI'
VENERDI'
24-25 Giugno 1948
L. 15 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 42-635, 50-995, 53-957 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1450. — Copie arretrate: prezzo doppio.

MINISTRI, GENERALI, AGITATORI

Nel castello di Wilnowa oltre mille delegati

Il blocco russo si accinge a proclamare lo Stato Orientale tedesco - La prima riunione ufficiale aperta stamane da Molotof

Londra, giovedì sera.

La prima riunione ufficiale dei ministri degli Esteri e dei capi militari del blocco sovietico è stata aperta stamane sotto la presidenza del rappresentante polacco nel palazzo di Wilnowa, a sei miglia fuori di Varsavia.

A Varsavia si calcola che siano affluiti per la conferenza forse mille alti funzionari politici e militari degli stati orientali; la sola delegazione sovietica è composta di trecento persone, oltre-primato anche ricordando che in tutte le assemblee internazionali la rappresentanza russa è quasi sempre la più numerosa.

Il convegno di Varsavia — ha detto un diplomatico polacco — passerà alla storia come «la conferenza sulla Germania e per la pace nel mondo».

Infatti, secondo la tesi sovietica, le decisioni della conferenza londinese a sei sul futuro della Germania, che il convegno di Varsavia è chiamato a discutere, sono culminate in un progetto illegale e unilaterale per ricostituire il militarismo capitalista tedesco sulle basi di un Reich diviso, ciò che minaccia ancora una volta la sicurezza delle vittime del nazismo.

Il diplomatico si è rifiutato di commentare le voci secondo cui, accanto alla conferenza ufficiale degli otto ministri, sarebbe in corso una conferenza segreta del Cominform, presenti i delegati italiani e francesi. Ma questo silenzio non significa nulla, in quanto giustificato dalla posizione politica di un alto funzionario.

E' assai probabile in effetti che la conferenza del Cominform si sia stata (alcuni sostengono che si è aperta nello stesso castello di Wilnowa sabato scorso), o che debba esserci; e tanto Duclos quanto Togliatti si troverebbero ancora a Varsavia, per discutere il coordinamento della politica comunista in Occidente con le misure diplomatico-militari che l'URSS prenderà.

Le quali misure riguarderanno certamente la Germania, ma non la sola Germania.

La prima decisione consisterà quasi certamente nella formazione di uno stato orientale tedesco, con capitale Lipsia, qualora i russi non riescano allontanare da Berlino le potenze occidentali, ben decise a non abbandonare i propri settori.

Ma questa deliberazione rende necessario sia un rafforzamento dello schieramento difensivo da Stettino all'Egeo, per parare i rischi della reazione alleata, sia un potenziamento dei legami fra i singoli stati satelliti, non tutti concordi nei confronti del problema tedesco.

Altro importante argomento, che figurerà certamente all'ordine del giorno, è la controffensiva verso il piano Marshall.

E' ormai vicinissima la scadenza del 3 luglio, data entro la quale le sedici potenze debbono ratificare gli accordi con l'America, pena la decadenza di ogni loro diritto nei confronti degli aiuti ERP. Nè bisogna dimenticare che anche le tre zone tedesche ne sono beneficiarie, e che la Germania è stata rappresentata nell'ultima riunione di Parigi.

Parigi non smentisce l'invito a Bidault

Parigi, giovedì sera.

L'attenzione generale è rivolta oggi all'Oriente: la conferenza di Varsavia e la battaglia monetaria di Berlino sono avvenimenti grossi che non possono lasciar indifferente l'opinione pubblica.

In questi frangenti la posizione della Francia è particolarmente delicata.

Ma un'informazione diffusa da Varsavia, se ufficialmente confermata, porrebbe il governo in una situazione anche più imbarazzante: Georges Bidault sarebbe stato invitato ad assistere alla conferenza.

Al Quai d'Orsay tale informazione non è stata ufficialmente smentita, di modo che si ignora se essa sia esatta.

I capi comunisti tedeschi si trovano a Praga

Praga, giovedì sera.

L'Agenzia di notizie cecoslovacca ha annunciato questa mattina che una delegazione comunista della zona orientale tedesca, guidata da Wilhelm Pieck, presidente del partito di unità socialista è giunta a Praga.

KOLAROV, vice-primo ministro e ministro degli esteri di Bulgaria

HODZA, primo ministro e ministro degli esteri di Albania

OGGI LA DECISIONE

Vandenberg il favorito

(Nostro servizio particolare)

New York, giovedì sera.

Oggi, al Consiglio Nazionale dei Repubblicani a Filadelfia, si svolge la prima votazione per la scelta del candidato che rappresenterà il partito nelle elezioni presidenziali di novembre. Sarà Vandenberg il favorito? Le ultime notizie lo danno molto probabile. Arthur Vandenberg, senatore repubblicano del Michigan e presidente della Commissione per gli Affari esteri è uno dei personaggi più influenti della politica americana. E' un oratore che conia le parole come medaglie. Ma a forza di pronunciarne, egli non ha più alcun gusto per i discorsi e maledice il destino che oggi sottopone ogni sua frase alla critica del mondo intero: forse anche gli dispiace che si discuta troppo dei suoi revirements. Egli fu infatti per molti anni uno dei principali campioni dell'isolazionismo e ancora nel 1939 proclamava che l'America non avrebbe mai dovuto entrare in guerra. Si temeva che, una volta finito il conflitto, egli avrebbe fatto fallire tutti i tentativi per garantire con trattati la cooperazione internazionale. Ma non fu così e Vandenberg divenne uno dei principali fautori di questi accordi tra grandi potenze, e perché — come disse in un sensazionale discorso — è necessario garantire il disarmo della Germania per tranquillizzare Stalin e non dargli in nessun modo ragione valida di espansione territoriale».

Da quel giorno Vandenberg è diventato una delle teste di Turco di Mosca e la radio sovietica non manca mai di attaccarlo e lo accusa d'imperialismo e d'ipocrisia, tanto che un giorno, dopo aver ascoltato per un buon quarto d'ora una tirata radiofonica contro di lui, Vandenberg esclamò: «Per quel che io sappia, solo il Papa è stato finora oggetto di tante attenzioni».

Vandenberg è nato nel 1884, ha avuto una prima infanzia abbastanza agiata ma a dieci anni, nel 1893, la sua esistenza fu sconvolta dalla famosa crisi che rovinò gli affari del padre. Questi, già dotto di passati concepì allora un odio contro i democratici che erano allora al potere mantenuto poi fino alla morte e le sue ultime parole al figlio, furono: «Arturo mio, resta sempre un repubblicano».

Così, mentre la madre teneva pensione, Arthur, continuando gli studi, dovette lavorare. Cominciò col trasportare calcolo su un carretto da un magazzino a un negozio e, un anno più tardi, facendosi aiutare da due altri ragazzi, guadagnava già 15 dollari la settimana. Fu anche venditore ambulante, strillone di giornali e di limonate e maschera di teatro. Prese brillantemente la licenza liceale, entrò come reporter in un giornale locale, l'Herald [illegible] Rapides, che fu dopo pochi mesi acquistato dal deputato William Allen Smith. Questi, entrando per la prima volta in redazione, trovò Vandenberg seduto nella poltrona del redattore capo.

— Vi aspettavo per cominciare il nostro lavoro — disse con importanza al nuovo proprietario.

— Giovanotto — rispose Smith — io vi affido interamente la responsabilità di questo giornale.

Vandenberg non sa ancora rendersi conto di quel colpo di fortuna e dice che con nessuno il destino fu così propizio agli inizi della carriera. Sotto la sua direzione e per merito anche dei suoi violenti editoriali, gli affari del giornale prosperarono insieme a quelli del direttore e il quotidiano divenne un importante organo politico. A 32 anni Vandenberg era presidente del Congresso repubblicano del Michigan, dopo pochi anni faceva parte del consiglio nazionale repubblicano e redigeva i discorsi del presidente Harding. Nel 1928 fu nominato senatore e rappresentante dello Stato del Michigan ed ora a 64 anni, Arthur Vandenberg ha una sola debolezza, quella che l'accompagnò fin dai primi successi: ritagliare tutto ciò che si scrive di lui sui giornali e incollare articoli e fotografie in album rilegati. E' un vecchio robusto alto più di un metro e ottanta, pesa quasi cento chili ed è perciò costretto a sorvegliare la sua alimentazione. Fuma parecchi sigari al giorno, ma [illegible]. Ha un carattere amabile e si esprime senza sforzo, in modo attraente, punteggiando le frasi con la boccata del suo sigaro. Spesso si diverte a canzonarsi e spesso invece si prende terribilmente sul serio. Il suo motto è: «Tutto finisce per passare», ed egli sostiene che nessuno dovrebbe scordarsene, nel successo come nella sconfitta. E' un po' romantico e un po' commediante al momento opportuno, ciò che non esclude la sua seria competenza e attitudine a realizzare. E' ancora un lavoratore accanito e tutti i suoi colleghi, senza distinzione di partito, lo [illegible] e rispettano, due cose non facili da ottenere insieme.

Attualmente molti pensano che sarebbe un ottimo Presidente della Repubblica stellata, ma Vandenberg, a parlargliene, risponde:

«Non sono ancora un candidato e non penso di diventarlo».

Sarà sincero? La ripugnanza che dimostra a discorrere dell'argomento può essere variamente interpretata.

* * *

Arthur Vandenberg

LA TENSIONE AUMENTA DI ORA IN ORA

A Berlino le truppe in stato d'allarme

Carri blindati e pattuglie percorrono le strade dei settori occidentali. Gli edifici del Quartier Generale americano presidiati

BERLINO, giovedì sera.

Agenzie d'informazione hanno diffuso, poco dopo le ore 13, gravi notizie che possono essere così sintetizzate:

«Il numero delle forze armate americane è stato raddoppiato. I soldati sono in stato di all'erta.

«Le truppe americane sono state poste attorno agli edifici del Quartiere Generale americano in seguito all'inizio, da parte sovietica, delle manovre per costringere gli americani, britannici e francesi ad abbandonare Berlino.

«Carri armati leggeri americani e pattuglie armate di tutto punto a bordo delle «jeeps» percorrono le strade dei settori occidentali.

«La tensione aumenta di ora in ora».

Forse per diminuire la profonda impressione suscitata da queste misure, all'«Associated Press» il col. R. A. Willard, comandante delle forze militari statunitensi a Berlino, ha dichiarato che le pattuglie armate sono state mandate fuori solo come misura precauzionale contro «possibili disordini».

In seguito alla chiusura dell'ultima linea ferroviaria rimasta aperta al traffico merci alleato, la Berlino-Helmstedt, ordinata stanotte dai russi, tutti i treni da e per Berlino sono fermi.

Sempre in seguito ad ordine russo della notte, nei settori occidentali è stata sospesa l'erogazione dell'energia elettrica ed, in alcuni casi, dell'acqua; poichè le centrali dei tre settori non dispongono di energia sufficiente, i tre governi hanno disposto un severissimo razionamento dell'elettricità.

La città si trova virtualmente in «stato d'assedio non dichiarato».

Anche il traffico automobilistico proveniente dalla Germania occidentale e diretto a Berlino è stato proibito.

Non resta aperta che la via dei cieli, ma le autorità americane hanno ricevuto informazioni secondo le quali sono stati scorti palloni frenati di sbarramento presso il corridoio aereo nella zona sovietica.

Tale misura, giustificata con il pretesto di manovre di puntamento da parte dell'artiglieria, è probabilmente destinata ad impedire il traffico aereo ed a servire agli osservatori russi che controllano gli apparecchi alleati inviati d'urgenza da Francoforte con carichi di viveri per le truppe ed i funzionari di occupazione.

Continuando l'interruzione del traffico terrestre, la situazione annonaria dei berlinesi si farebbe difficilissima, ma già le condizioni di vita sono oggi ardue.

Le agenzie giornalistiche internazionali devono usare generatori di corrente a benzina per mantenere intatte le linee di comunicazione, e d'altra parte la mancata erogazione dell'acqua da parte degli acquedotti controllati dai russi è particolarmente penosa all'inizio dell'estate.

L'organo ufficiale sovietico a Berlino, il «Taegliche Rundschau», scrive oggi in un ulteriore attacco per costringere gli alleati occidentali a sgombrare Berlino: «Il diritto legale delle autorità americane, britanniche e francesi di rimanere più a lungo in Berlino è ormai superfluo».

L'articolo occupa tutta la prima pagina sotto un titolo a grandi caratteri e continua per un quarto della seconda pagina. Il titolo dice: «Quando la testa è recisa non ci si deve lamentare dei capelli».

Le banconote in marchi che verranno messe in circolazione nei settori occidentali di Berlino sono state stampigliate con la lettera «B», nell'intento di facilitare la conclusione di un eventuale accordo coi russi per l'adozione di una moneta unica nella capitale.

Clay conferisce con lo S. M. americano

BERLINO, giovedì sera.

Il generale Lucius D. Clay, governatore militare americano, ha lasciato questa mattina Berlino in aereo diretto a Heidelberg, dove parteciperà ad una riunione di alti ufficiali dell'esercito americano.

Sokolowky a Varsavia?

VARSAVIA, giovedì sera.

Da voci non ancora confermate si apprende che il maresciallo Vassilij Sokolowsky, comandante militare sovietico in Germania, arriverà questa sera in aereo a Varsavia.

Raggiunta l'intesa sugli accordi Marshall

Washington, giovedì sera.

Gli esperti dell'«E. C. A.», dopo una riunione durata tutta la giornata fra i rappresentanti degli Stati Uniti e delle quattro potenze europee, e terminata dopo le ore 20 locali, hanno dichiarato che i testi del progetto sono stati telegrafati a Londra e Parigi.

Gli esperti hanno aggiunto di sperare che sia questo il testo finale.

L'intesa è stata raggiunta su tutti i punti principali dei protocolli Marshall, e si spera che i paragrafi minori rimasti in discussione siano rapidamente definiti. E' probabile che l'Italia e la Norvegia firmino oggi stesso il progetto dell'E. R. P.

ULTIMA ORA

La legge per le armi prorogata di un anno

Nessuna pena ai detentori senza licenza che le consegneranno entro 15 giorni

Roma, giovedì sera.

La Camera ha ripreso stamane la [illegible] sugli ultimi due articoli del decreto sulle armi.

Ferrandi (soc.) propone che le perquisizioni dovrebbero essere preavvisate: la proposta non è nemmeno messa in votazione.

Approvati i due ultimi articoli il Guardasigilli chiarisce la portata dell'articolo unico sulla conversione in legge.

Al momento di votare i comunisti chiedono l'appello nominale: ancora una volta i democristiani li precedono e chiedono lo scrutinio segreto che occupa un tempo molto minore.

Nonostante l'opposizione dell'estrema sinistra, il decreto legislativo riguardante il controllo delle armi è stato ratificato e prorogato di un anno.

Tutti coloro che entro quindici giorni dall'entrata in vigore del decreto consegneranno le armi possedute senza licenza, non incorreranno in alcuna pena; le pene previste giungono fino a dieci anni di reclusione e a duecentomila lire di multa.

La Camera dei deputati tornerà a riunirsi nel pomeriggio.

L'unione nazionale italiana fra reduci di Russia, in merito alla polemica circa la sorte dei prigionieri in Russia, dichiara di ritenere inverosimile «che l'on. Togliatti, che durante l'inverno 1942-43 risiedeva nell'URSS, non fosse informato che la mortalità nei campi di concentramento per prigionieri italiani raggiunse la spaventosa percentuale del 90 per cento».

L'Unione, dopo aver affermato che «attribuire la scomparsa di migliaia di prigionieri italiani nell'URSS alla deficienza di equipaggiamento è assurdo. Sostiene che la mortalità per congelamento ed assideramento fra i militari italiani caduti prigionieri è da attribuirsi alle sistematiche spoliazioni consumate ai loro danni dai reparti dell'armata rossa e chiede venga promossa una inchiesta generale sistematica sulle responsabilità.

Il "signor Stop" è comparso a Genova

Genova, giovedì sera.

Quel misterioso «Signor Stop», ormai noto in tutta Roma per i suoi gesti filantropici, seppure finora non identificato, è comparso ieri a Genova.

Egli ha iniziato la sua benefica attività a Nervi. Ad un certo momento un distinto signore, alto ed elegante, si è avvicinato al disoccupato Silvio Poggi e gli ha consegnato due biglietti da mille senza accettare ringraziamenti. Poco dopo, trovati tre studenti che ritornavano dai bagni, ha distribuito a ciascuno di essi mille lire con le seguenti parole: «Buon San Giovanni».

La morte di Egidio Favi

Firenze, giovedì sera.

Stamane alle 5 è morto nella Clinica Palagi il cav. di gr. cr. Egidio Favi, editore del quotidiano fiorentino *La Nazione*, e proprietario dello stabilimento tipografico.

Egidio Favi giorni fa, in seguito ad una caduta, aveva riportato la frattura di varie costole; immediatamente trasportato in clinica, e sottoposto alle cure necessarie, le sue condizioni non erano state trovate preoccupanti. La morte lo ha colto quasi d'improvviso, dopo alcuni giorni dal ricovero nella clinica, per una di quelle complicazioni che anche la scienza moderna non può prevedere.

Egidio Favi era nato nel 1874. Di umili origini, riuscì con la perseveranza, l'intelligenza ed il lavoro continuo a raggiungere un posto di prim'ordine nell'industria editoriale giornalistica italiana.

Maffio Maffii prosciolto in istruttoria

Firenze, giovedì sera.

Concludendo l'istruttoria a carico del giornalista Maffio Maffii, ex-direttore del quotidiano fiorentino *La Nazione* e capo-ufficio stampa alla Presidenza del Consiglio fino al gennaio 1925, imputato di atti rilevanti per mantenere in vita il fascismo, la sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Firenze ha dichiarato non doversi procedere contro il Maffii, perchè il fatto non costituisce reato.

Il 2 luglio mezza giornata di sciopero nazionale

Gli aumenti chiesti dalla C.G.L. per i dipendenti dell'industria

Prospettive di accordo per la vertenza degli alimentaristi

Roma, giovedì sera.

Nei corridoi si commentano i principali avvenimenti politici interni ed internazionali e si cerca sempre un nesso tra quanto avviene nelle riunioni dell'Europa orientale e l'atteggiamento dei comunisti italiani che appare — dicono i d. c. — decisamente rivolto all'attuazione di un vasto piano di agitazioni.

Anche la manifestazione di carattere nazionale consistente nella sospensione generale del lavoro da parte dei lavoratori dell'industria, operai, impiegati e tecnici, per il giorno 2 luglio, decisa ieri sera dall'atteggiamento della C. G. I. L., farebbe parte di tale piano. La sospensione avrà luogo dalle ore 12 fino al termine della giornata lavorativa.

Essa rappresenta — secondo quanto informano i comunisti, «la prima misura deliberata dalla C. G. I. L. per porre all'ordine del giorno del paese il problema gravissimo della rivalutazione dei salari e del raddoppio degli assegni famigliari. Le norme dello sciopero e le esclusioni saranno tempestivamente comunicate».

La C.G.I.L. chiede che i salari dell'operaio specializzato, dell'operaio qualificato e dell'operaio comune vengano portati rispettivamente a 75, 65 e 48 lire orarie, in base ad un rapporto di 132, 114 e 100 di fronte a 100 del manovale comune. Ed ha chiesto che per gli equiparati venga ristabilita la equiparazione con gli stipendi degli impiegati, che essi hanno sempre mantenuto fino al 14 aprile corr. anno.

Oggi alle 17 la segreteria confederale torna a riunirsi per affrontare il problema della disoccupazione.

I comunisti moltiplicano i loro attacchi al governo [illegible] nendo che esso vuole sfuggire ad una discussione parlamentare per la ratifica degli accordi bilaterali italo-americani per l'ERP, insistendo sul tema che «l'America, con l'acquiescenza del governo, mira ad asservire economicamente l'Italia, a differenza dell'Unione sovietica, che avrebbe invece volontà di rafforzare le nostre industrie».

Il governo presenterà tra breve una serie di provvedimenti per ridurre la massa dei disoccupati: la ricostruzione edilizia, i corsi di riqualificazione, soprattutto per rispondere alle richieste di operai specializzati che vengono dall'America del Sud, l'incremento agricolo, fanno parte di tale piano che, a quanto si afferma, avrà una grande ampiezza e sarà messo rapidamente in esecuzione, non appena cioè i ministri competenti saranno predisposto i singoli provvedimenti che un prossimo consiglio dei ministri armonizzerà in un organico programma.

La polemica è ancora assai vivace sulla questione dei prigionieri in Russia: i comunisti affermano che l'opinione pubblica ed i reduci dalla Russia non hanno nessuna fiducia nell'inchiesta ordinata da Pacciardi allo stato maggiore; «La [illegible] — essi dicono — ha tutta l'aria di un tentativo per accomodare le cose in famiglia. Soltanto una inchiesta parlamentare, come quella proposta dai senatori del Fronte, può offrire garanzia della imparzialità, della rappresentatività e della pubblicità».

I saragattiani rispondono che non sono ostili a una tale inchiesta che mira soprattutto ad accertare eventuali responsabilità dei generali; ma essi rilevano: «Resta tuttavia un fatto che l'inchiesta non può modificare: l'enorme divario tra il numero dei prigionieri caduti in mani russe e il numero dei ritornati: un divario che non può essere giustificato dalle argomentazioni di Togliatti che l'equipaggiamento di quei poveri ufficiali e soldati italiani non consentiva la sopravvivenza in quelle condizioni di battaglia e di clima».

Stamane le rappresentanze degli alimentaristi e degli industriali dell'alimentazione sono state convocate presso il ministero del Lavoro per riesaminare tutti gli aspetti della grossa vertenza: cioè la situazione determinatasi alla Motta e all'Arrigoni in seguito ai licenziamenti e i problemi particolari riguardanti gli assegni familiari ai pastai e ai panettieri, e l'integrazione ai mugnai, il che pone in discussione naturalmente l'atteggiamento dei datori di lavoro presso i quali si sciopera e, in generale, di tutta la categoria degli industriali.

I panettieri in caso di sciopero inizieranno il lavoro alle 8 anzichè alle 4 del mattino. Pare che esistano grandi probabilità di raggiungere un accordo.

Invece le trattative in corso tra le aziende petrolifere e il sindacato lavoratori del petrolio per la rivalutazione degli stipendi sono state interrotte.

Sempre misteriosa la morte della maestra

Sembra che ella non andasse d'accordo coi congiunti - Confermato il suicidio?

Novara, giovedì sera.

La misteriosa morte della maestrina Rosanna Brucco continua ad essere l'argomento che appassiona tutta la cittadinanza novarese. Intanto alla polizia stessa la tragica vicenda si presenta sempre avvolta nel mistero, in un groviglio di indizi discordanti che non permettono, per il momento, di trarre conclusioni sicure e definitive.

Si è tentato di individuare la farmacia che avrebbe fornito la polverina fatale, ma in base alle stesse indicazioni fornite dai famigliari, non si è riusciti ad identificarla. La chiave di tutto il mistero sta molto probabilmente nei dissapori che pare esistessero tra la signorina ed i congiunti e nei rapporti che ella mantenne affettuosi col giovane perito aeronautico novarese anche dopo il suo fidanzamento con il rag. Piero Vialo.

Per i funzionari inquirenti non v'è alcun dubbio ormai che la morte della Brucco debba attribuirsi a suicidio e non ad un tragico errore di scambio tra un medicinale ed una sostanza venefica.

Le azioni Suez a Novara

Il delitto Zaraudzka non c'entrerebbe

Il Locarno è stato rilasciato

Novara, giovedì sera.

A proposito delle azioni del Canale di Suez, di cui era in possesso un individuo fermato dalla polizia qualche mese fa per misure di pubblica sicurezza e che si sospettò in un primo momento fossero state di proprietà della signora polacca Elena Zaraudzka vedova Melchiorri, trovata assassinata assieme alla domestica Paola Ratto la mattina del 10 maggio 1946 nella sua abitazione a Diano Marina, la Questura ci precisa quanto segue.

L'individuo fermato è un pregiudicato, il cinquantenne Aristide Locarno, residente saltuariamente a Novara e in provincia, e dai precedenti avventurosi. Fu un creditore del Locarno ad informare la questura di avere avuto dal Locarno medesimo un'azione del Canale di Suez a garanzia di una somma di denaro che egli non riusciva più a farsi restituire. Le indagini dei funzionari hanno potuto accertare che le azioni stesse possedute dal Locarno erano due e che prima di giungere a costui erano passate nelle mani di molte persone.

Gli inquirenti hanno tentato di risalire alla provenienza delle azioni per controllare se esse avessero un qualsiasi riferimento col bottino in denaro e valori carpiti alla signora polacca; ma non hanno potuto raccogliere il minimo indizio in tal senso tant'è vero che le indagini venivano successivamente abbandonate. Il Locarno, dopo numerosi interrogatori, è stato in seguito rilasciato non essendo risultato a suo carico alcun elemento di colpevolezza.

Aumento alle tariffe postali

Roma, giovedì sera.

E' allo studio un ritocco delle tariffe postali e telegrafiche. La decorrenza dell'aumento sarebbe probabilmente il 1° agosto.

MODZELEWSKI, ministro degli esteri di Polonia

SIMICH ministro degli esteri di Jugoslavia

ANNA PAUKER, ministro degli esteri di Romania

DOMANI

Sul lago di Garda

XIX puntata del diario di RACHELE MUSSOLINI

VENDERE un quadro

« Dovresti aiutarmi a vendere un quadro » mi disse venticinque anni or sono fra due sorsi di « Frascati », un pittore che avevo conosciuto in una trattoria romana. Non ero che un ragazzo, e quella era forse anche la prima volta che mi avventuravo in una trattoria; ma non c'è pittore che da allora non mi abbia detto: « Dovresti aiutarmi a vendere un quadro ».

« Dovresti aiutarmi a vendere un quadro », mi disse qualche mese dopo quel primo incontro con l'arte, uno dei miei primi amici parigini, il pittore Ortiz de Zarate, che vent'anni prima, sul Lago Maggiore, aveva rapito ad un famoso avvocato polacco, in viaggio di nozze, la giovine sposa.

« Aiutarvi a vendere un quadro; ma a chi? » ho sempre risposto, da allora, a quella preghiera mormorata da centinaia di labbra, letta in migliaia di occhi.

Sotto tutte le latitudini e in tutte le lingue non ho saputo dare altra risposta a pittori celebri o sconosciuti, ma anche a qualche mercante e a poeti che, sull'esempio di Baudelaire, avevano messo la poesia a servizio della pittura. « Vendere un quadro; ma a chi? » mi chiedevo aggrottando le ciglia, corrugando la fronte, mordendomi le labbra, tormentandomi i baffi sotto tutte le latitudini. A nessun giudice è stata mai chiesta la grazia di un condannato, nessun medico è stato mai implorato di salvare un infermo, più di quanto non sia stato pregato io di vendere un quadro. A Roma e a Parigi, a Londra e a New York, a Milano e a Stoccolma, non c'è amico pittore che non mi abbia chiesto di vendergli un quadro, e talvolta con una voce che spezzava il cuore.

L'amico di Milano era stato costretto a far ricoverare i due figli in una clinica. La città beccheggiava nella soffocante afa di agosto senza colpo ferire. I poveri avrebbero potuto in quei giorni occupare case palazzi ed edifizi abbandonati dai ricchi, che erano affollati in massa al mare e sui monti. L'amico pittore non aveva di che pagare il conto della clinica, non osava andare a trovare i figli, operati da qualche giorno di non so più quali tumori. Finalmente venne a trovarmi all'albergo. Non gli lasciai dire, quella volta, la preghiera che avevo sentita sotto tutte le latitudini e in tutte le lingue. Fui io, quella volta, a dirgli: « Voglio aiutarti a vendere un quadro ».

Non era una bugia. Avevo scritto a tre o quattro amici, e telegrafato a Roma a Filippo A., al quale io stesso, qualche tempo prima, avevo regalato due stupendi De Pisis (ho regalato diecine di De Pisis, senza riuscire mai a venderne uno). Questa volta gli chiedevo di acquistare un quadro del pittore C., che non avrebbe sfigurato nella sua raccolta collezione, per sollevare il cuore di un padre, e venire in aiuto a un artista. Forse commisi l'errore di dire a C. che avevo telegrafato anche a Filippo A., a Roma. « San Lazzaro ha telegrafato a Filippo A. » si disse tutto quel giorno per Milano. Ma tutto quel giorno io attesi invano da Roma la risposta di Filippo A. La mattina dopo, all'alba, mi sbarazzai d'un orologio con catena d'oro, portai un paio di anelli al Monte di pietà, e misi nelle mani dell'amico pittore due biglietti da mille. Tutta Milano disse: « Filippo A. ha inviato a San Lazzaro un mandato telegrafico per acquistare un quadro del pittore C. ».

Questo non è nemmeno il ricordo più penoso. Se Ortiz de Zarate mi chiedeva di vendergli un quadro, perchè voleva fare un regaluccio alla figlia Laura che andava sposa a un giovane pittore americano, come potrò mai dimenticare il vecchio *rapin* di Montparnasse che aveva un figlio in prigione e mi supplicava di vendergli un quadro perchè l'avvocato chiedeva danaro, molto danaro?

« Dovresti aiutarmi a vendere un quadro ». Per questo forse, ho sempre considerato i pittori, anche i più illustri, come degli esseri bisognosi di protezione. Picasso certo non mi ha mai chiesto di vendergli un quadro, ma a Picasso, prima ancora che egli si decidesse a fare l'acquisto di un portafogli, i quadri non glieli lasciavano terminare. Glieli portavano via ancora freschi di colore, con mille precauzioni. E nemmeno Soutine mi ha mai chiesto di vendergli un quadro, perchè Soutine aveva sempre bisogno di danari, ma quadri da vendere non ne ha mai avuti. I quadri di Soutine nascevano e sparivano misteriosamente; poi un giorno, non meno misteriosamente, apparivano in qualche museo.

Ma un grande collezionista mi chiese una volta in tutta segretezza di vendergli un « Soutine ». Non so più quale bisogno di danaro lo assillasse, ricordo solo che egli mi aveva raccomandato di procedere con molto riserbo. Pensai di rivolgermi a uno dei più grandi sarti parigini, che era anche artista a suo modo, sapeva cioè appendere un quadro alla parete, cosa che richiede più buon gusto che non sembri, e acquistare da un rigattiere un mobile prezioso: al sarto, insomma, di « Parigi era morta ».

Il sarto Bianchi è oggi uno dei più grandi collezionisti di Parigi: possiede un centinaio di tele di Utrillo e non so quanti « Modigliani », ma a quei tempi, sulle pareti della sua sartoria di via Richepanse, non aveva da appendere che sciocche oleografie. S'impossessò del quadro, e mi versò subito una caparra, promettendomi il resto per il giorno dopo. Il giorno dopo accusò la moglie di [illegible], ma non cavò una lira, non cavò una lira neppure i giorni seguenti. Sempre più assillato dal bisogno, il collezionista non mi dava pace. Fui costretto a farmi fare sei vestiti, che riuscii a rivendere al mio padrone di casa, per potere placare l'avarizia del sarto e le ire del collezionista.

Molti anni dopo a Roma, durante l'occupazione tedesca, toccò proprio a me, chiedere a un amico: « Dovresti aiutarmi a vendere un quadro ». Il quadro era un piccolo « Braque » che avevo portato da Parigi, nascosto in una valigetta, sotto una maglia. L'amico era Cesare Zavattini. Zavattini ne parlò a De Sica, e insieme vennero a vedere il quadro. De Sica esitò, promise di darmi una risposta, non si fece più vivo. Un amico mi offrì una somma ridicola.

« Piuttosto — disse mia moglie — vendiamo la pelliccia ». Feci un ultimo tentativo presso un ricco collezionista che qualche tempo avanti aveva acquistato un « Picasso », il solo « Picasso » autentico che esista forse in Italia, ma la mia proposta fu sdegnosamente respinta. Vendemmo la pelliccia, l'unica pelliccia di mia moglie. « Chissà quanto ci toccherà pagarla, se un giorno saremo in condizioni di acquistarne un'altra » disse mia moglie. Due giorni dopo capitò C. da Venezia. Gli era stato segnalato il piccolo « Braque » che avevo portato da Parigi sotto una maglia di lana. Ottenni facilmente il doppio di quanto avevo chiesto a De Sica. Ma non ci fu verso di rintracciare la pelliccia.

« Dovresti aiutarmi a vendere un quadro »: a poco a poco queste parole, negli ultimi anni, s'erano cancellate dalla memoria. E con le parole s'erano cancellati quasi anche questi memorabili fatti, l'angoscia che essi avevano depositata nel cuore s'era quasi dissolta. E' bastato che P. mi dicesse, l'altro ieri, dovresti aiutarmi a vendere un quadro », per farli risorgere implacabili come spettri. « Vendere un quadro, ma a chi? » mi sorpresi a rispondere.

La vittima di quest'impresa potrebbe essere un inglesino arrivato da poco a Roma. Ma qualcosa in lui mi lascia supporre che egli sia più avaro del sarto Bianchi. O forse i quadri vorrebbero averli, ma in regalo, come Filippo A., quando si dava arie di gran mecenate.

« Vorrei tanto acquistare un quadro di P. » — mi ha risposto l'inglesino. — Spero che, pagato il conto dell'albergo, mi rimanga un po' di danaro, per potere acquistare un quadro di P. ».

Purtroppo egli ha scoperto delle meravigliose camicie di seta in un negozio di via Condotti. « Sentite — mi disse — come sono lievi e fresche ». Ha scoperto un ricco assortimento di mocassini, dolci come pantofole, in un negozio di via Tomacelli. Ha scoperto mille altre cose ignote in Inghilterra, guanti, calze, cappelli, flanelle e velluti felpati.

Fra qualche giorno ripartirà per Londra mi chiederà le mille o duemila lire che gli mancheranno per pagare il conto. « Non osa — mi ha confessato — rivolgersi al pittore P. di cui avrebbe tanto voluto acquistare un quadro. Ma che fare? A Londra c'è più bisogno di camicie e di guanti e di mocassini che di quadri. « A Londra, — dice — abbiamo buoni pittori, ma non abbiamo più buoni fabbricanti di camicie, di guanti e di cappelli. E le poche cose scadenti che si fabbricano ancora, sono tutte razionate ».

G. di San Lazzaro

« Miss onda calda 1948 », al secolo Batty Arlen, esibisce sulla spiaggia di Santa Monica (California) un costume di una composizione qualsiasi che ha il pregio di farsi notare a due miglia di distanza

IL CAMPIONARIO DI FANNY

Un marito regalato

Con undicimila lire e due fotografie ogni ragazza può accasarsi - C'è un trucco anche per chi è senza dote

La signora Fanny riceve tutti i pomeriggi, dalle due alle sei. Ma bisogna fissare l'appuntamento qualche giorno prima, come dal dentista. « Dovresti accompagnarmi » dice Paola. L'amica ha trentadue anni, degli occhi azzurri ed un cuore caldo. C'è gente felice con molto meno. Ma Paola non è felice. Sentendosi ciò che si dice una ragazza normalmente costituita, le piacerebbe offrire la sua giovinezza a qualcuno, prima di avere dilapidato questo prezioso capitale. E sono dieci anni che essa attende un marito, ingannando l'attesa con i soliti passatempi destinati ad incoraggiare, nel caso, certe attitudini di pronubo — balli, piscina, cinematografo, sports invernali, ecc.; il tutto inutilmente.

Eccoci, dunque, per le ripide scale della signora Fanny. Suoniamo il campanello. Una fantesca che impersona egregiamente l'antichità della ditta (« *Cinque lustri d'incontrastato successo* ») c'introduce in un tetro salotto pieno di mobili come un bazar. E come in un bazar, anche qui tutto è in vendita. Ogni oggetto, ha il cartellino col prezzo: la poltrona su cui siedo costa diciottomila lire e il tappeto che ho sotto i piedi, novemiladuecento. Si vede che la padrona di casa non provvede soltanto gli sposi al nido, ma anche il nido agli sposi. L'insieme sarebbe deprimente, se non fosse per un centinaio di bomboniere disposte in bell'ordine dentro una vetrina e ancora avvolte nel tulle originario, coi boccioli dei fiori di arancio finti ed il bigliettino nel mezzo: ingenuità e tradizione d'un quarto di secolo, in tono deliziosamente provinciale.

La stessa ingenuità si sprigiona dal volto di una sposa che ci sorride, dalla parete di fronte, in mezzo all'acquario dei suoi veli (Novara, 15 aprile 1928). Era una ragazza da marito, cioè una specie di *gaucho* in agguato nella pampa matrimoniale; ma dopo i servizi della ditta, (« *Massima serietà e garanzia* ») è divenuta quella creatura angelica, immersa in un candore che ha saputo resistere a vent'anni d'esperienza.

A questo punto, la ditta fa un'entrata solenne. E' una donna sulla sessantina, coi capelli scegiù, la blouse di pizzo nero e uno di quei busti che fanno un petto a davanzale come non si usa più. Nell'insieme, ha l'aspetto di una vecchia zitella. Si vede che ha distribuito alle altre tutti i suoi partiti, senza tenerne neanche uno per sè. Ognuno, si sa, patisce del suo mestiere.

« Dunque, dunque — incomincia la signora Fanny, sedendo con aria distinta alla scrivania. — Tutte due da collocare? Ah, una sola. Dote? Nulla. Però lavora, è impiegata. Bene, bene. Le donne che lavorano trovano facilmente da accasarsi. In genere, sono le mogli più indulgenti e comprensive. Essendo occupate gran parte del giorno, non trovano molto tempo per chiedersi: « Come mai si è messo l'abito nuovo? » o per telefonare in ufficio: « Dove diamine sei stato? Ti ho cercato tre volte e mi hanno detto che eri uscito ». Proprio così, eheheh ». Una risatina pastosa le muore nell'ampia gola che sembra foderata di peluche. Intanto si alza, va sino ad uno scaffale e prende un modulo che porge all'amica: è un vero e proprio questionario in cui vi si chiede l'età, il numero dei familiari, la specificazione di tutto quanto possedete in cifre, titoli, immobili o speranze d'eredità, le aspirazioni sentimentali (bruno o bruna, alto, basso, professionista, commerciante, artista) due foto 6×9 e mille lire d'iscrizione.

« All'atto del matrimonio — precisa la signora — mi verranno versate diecimila lire. E' la tariffa minima, stabilita per le ragazze senza dote ».

Paola mi guarda soddisfatta. Un marito non verrà a costarle che undicimila lire. E' per niente.

La signora Fanny ci mette davanti un album di fotografie: è il campionario delle disponibilità. Da una parte le donne, dall'altra gli uomini, come nei lavabi. Vi sono individui che cercano « Un porto tranquillo » ed individui che cercano un conto in banca, grassi e magri, giovani e vecchi, borghesi e militari. L'ideale della mia amica dovrà rientrare necessariamente in tale quadro.

« Guardate questo vigile urbano — dice la signora — Bel ragazzo, no? Il vigile è un partito eccellente. Conosce le lingue, prende un buon stipendio e la vedova ha la pensione. E cosa ne dice di quest'altro giovane che pensa, col mento appoggiato alla mano? » « Ha l'aria di un grullo », dice Paola senza incertezza, « Ma lei ha l'aria sveglia — ribatte prontamente la signora. — E ci vuole una donna che abbia cervello per cavarsela con un uomo che non ne ha. Egli cerca, appunto, una ragazza intelligente, che sappia capirlo. E non succede spesso. In genere, gli uomini hanno un sacro terrore delle donne intelligenti: le considerano troppo, troppo faticose. E questo signore fotografato davanti al cancello, non le piacerebbe? E' anziano, lo so. Ma la villa che si vede dietro gli alberi è sua. Egli vuole una moglie giovane che gli dia in fretta un bambino, per poter diseredare un nipote lugrato ».

Voltiamo pagine e pagine, mentre la signora Fanny continua, infaticabile, a tessere l'elogio di questo o quel candidato, donando accortamente i ragguagli sulle loro forze morali e finanziarie, sicchè udiamo: « Ottimo giovane, affettuoso, casalingo. Lei si prenderebbe un tesoro, ma lo lasci dire, un tesoro » e anche: « Trenta giornate di terra, un bel podere. La vecchia è malatissima, ne avrà per poco ».

« Non ci sarebbe un medico? — dice Paola. — Un medico mi piacerebbe ». « Eh eh eh un medico non si ottiene, non meno di cinque e seicentomila lire di dote! Ve ne sono, capaci di perder la testa per una ragazza vestita con un fodero da ombrello e di sposarla. Ma quando decidono di scegliersi una moglie a mente fredda, si valutano quella cifra. Ho un trucco, però, se la ragazza è carina. La faccio trovare col « partito » in casa mia. Naturalmente, appena lui sa che non c'è l'ombra d'un quattrino, mi avvisa che non se ne farà niente. Ma intanto, per cortesia, invita la ragazza al cinema o a prendere il gelato. Il resto, *eh eh eh*, è affare dei giovani ».

Guardando Paola, la signora Fanny conclude che essa dovrà incontrare il Partito Conveniente di lì a tre giorni, dopo cena. « E se non mi piacesse? ». « Cercheremo altro. Io lo dico sempre alle mie clienti: « Se l'uomo non vi conviene, lasciatelo perdere. Nel matrimonio ci vuole la simpatia reciproca, o sono guai ». *Eh eh eh*... io lo faccio per passione, creda, e voglio che la gente sia felice ».

Sono dunque dei matrimoni d'amore, quelli che si combinano qui. D'amore su misura, con una piccola percentuale in fondo. Ma, come dice l'amica Paola, coi prezzi d'oggi, un marito a quelle condizioni è regalato.

Clara Grifoni

Gli spettatori non svennero davanti ai fantasmi di Menotti

Una versione americana e moderna del vecchio melodramma italiano con un contralto che canta al telefono e un tenore negro che non parla

Nostro servizio particolare

PARIGI, giugno.

La parola « capolavoro », che la critica parigina impiega con un senso tutto proprio della parsimonia, è apparsa una dozzina di volte nei resoconti di due nuove opere liriche di un musicista italiano, Gian Carlo Menotti, le quali da alcuni giorni tengono cartello al Teatro della Renaissance. E' questo un teatro popolare, non molto grande, che apre i suoi battenti sulla piazzetta della Porta di San Dionigi, nella parte alta dei boulevards.

La geografia teatrale di Parigi divide le sale da spettacolo in tre zone nettamente distinte. Vi sono i teatri classici, come l'Opéra, l'Opéra Comique, l'Odéon, dove recitano le compagnie sovvenzionate dallo Stato; i teatri ricchi, come quelli dei Campi Elisi, il Marigny, l'Athénée, l'Edoardo VII, situati nei quartieri più eleganti, frequentati da un pubblico mondano, ed in genere appartenenti a società di cui sono comproprietari alcuni grandi attori, come Jouvet o Jean Louis Barrault, i quali finiscono per recitare durante l'intera stagione sulle proprie scene; ed infine i teatri popolari, schierati lungo la grande passeggiata dei boulevards e dedicati per la più a spettacoli di varietà, di operette, di music-hall, o di facili commedie di gusto plebeo. C'è una grande differenza, quasi un abisso, tra gli attori dei boulevards e quelli delle altre zone. Ciascuno ha le proprie tradizioni, il proprio pubblico, il proprio stile. Raramente si passa dal genere boulevardier a quello dei maggiori teatri. Jouvet, che ha seguito questa strada, è una rara eccezione; e nonostante riceva oggi gli applausi di platee più raffinate, conserva la nostalgia parigina dei boulevards.

Un ex « enfant prodige »

E' dunque strano che una stagione lirica imperniata sulla rappresentazione di opere nuove e modernissime abbia scelto come campo di battaglia la Porta di Saint-Denis, che è un po' il centro strategico dei chansonniers, delle ballerine in attesa di fortuna, o dei comici di varietà. La scelta dipende dal Menotti. Egli è in pari tempo l'autore delle musiche, dei libretti e della regia delle sue opere. Non è alle prime armi, e non si è rifugiato sui boulevards perchè le altre strade gli fossero precluse.

Quindici anni fa le sue opere erano già recitate al Metropolitan di New York, ed in America il suo nome è celebre. Toscanini, che è uomo di poche e stentate simpatie, ha detto bene pubblicamente del Menotti, è andato ad assistere ai suoi spettacoli, li ha applauditi. Ma l'apparato artificioso dei grandi teatri non piace a Menotti. Già a New York ruppe un bel giorno, alcuni anni or sono, gli impegni che lo legavano ai grossi impresari e trasferì il suo quartier generale a Broadway. « Il Metropolitan non è divertente », disse ai giornalisti. « La musica, per vivere, deve scendere nei quartieri popolari, e allontanarsi dagli abiti da sera».

Gian Carlo Menotti ha trentasei anni, ed è nato nella campagna lombarda. Frequentava le scuole elementari quando compose la prima opera. Si disse allora di lui tutto quello che si dice degli enfants prodiges, e lo si paragonò a Mozart. Poi, ancora ragazzo, si trasferì in America con la famiglia. Cominciò allora a studiare veramente la musica, al conservatorio di Filadelfia. A ventiquattro anni aveva già raggiunto il successo con la sua opera Amelia va al ballo. In Europa era inedito. Non è facile accordare le tradizioni del melodramma europeo ed il costume musicale del vecchio continente con gli spartiti ed i libretti del Menotti. La storia, le guerre, gli amori romantici costituiscono per lui ispirazioni superate. L'opera lirica deve rinnovarsi come stile e come ambiente. Sapete quali sono i soggetti delle due rappresentazioni che egli dà al teatro della Renaissance? Il tema di una di esse è il telefono, ed i protagonisti cantano davanti al ricevitore; dell'altra sono le sedute spiritiche, con ectoplasmi, tavolini che ballano, ed altre diavolerie del genere. E' una versione del tutto americana e moderna del vecchio melodramma italiano; con reminiscenze rossiniane e verdiane, ma — come scrive un critico francese — « reminiscenze che sembrano fare marameo agli illustri ispiratori ».

Nessuna emozione

Ho assistito a queste rappresentazioni, che si intitolano per l'appunto Il Medium e Il Telefono. La faccenda degli spiriti era stata annunziata come raccapricciante, comprendendo — oltre a varie evoluzioni di fantasmi — un tentativo di strangolamento ed un omicidio a colpi di pugnale. Il pubblico era avvertito che in America vari spettatori erano svenuti durante la rappresentazione. Il teatro aveva mobilitato tutti i suoi pompieri, ed aveva chiesto in rinforzo una dozzina di infermiere della Croce Rossa. Non ce ne fu bisogno. I parigini, abituati al Gran Guignol, rimasero impassibili. « E' il pubblico più forte che io abbia conosciuto », gridò l'autore, più impressionato di loro. « Il più potente contralto d'America » — come dicevano i cartelloni — cantò in francese la parte del « medium ». Il protagonista maschile era un negro, Leo Coleman. Ma non tutti s'attendevano un tenore, la parte del negro era completamente muta. Ballò soltanto e, — come tutti i negri — ballò bene. La soprano era di Portorico, e il direttore d'orchestra russo.

Tutta questa gente tiene cattedra a St. Germain-des-Prés, nel pomeriggio, ai tavolini dei caffè esistenzialisti. Gian Carlo Menotti distribuisce autografi e interviste. Ma — mi direte — come mai la parola « capolavoro » tornò così frequentemente nei resoconti? Cosa volete, Parigi è fatta così. Portate sui boulevards un piastrico di rivoluzione, mettetevi a frequentare St. Germain-des Prés, presentatevi con una biografia ove si parli di Mozart e di Toscanini, e il resto viene da sè. Non credo che Gian Carlo Menotti, dopo essere passato dal Metropolitan a Broadway, farà il cammino inverso dai boulevards di Parigi alla Scala di Milano; nonostante Mozart, Toscanini, e « il più potente contralto di America ».

Gianni Granzotto

Gian Carlo Menotti

Carlo Tagliabue nel « Rigoletto » visto da Chicco

La villeggiatura ai nostri monti

Aria di crisi sugli ambienti medi - Tendenza a ridurre la durata dove i prezzi non cedono

DAL NOSTRO INVIATO

Bardonecchia, giovedì sera.

Più nettamente che non al mare, la villeggiatura in montagna si può dividere in due categorie: quella a base industriale e quella, diremo così, di tipo casalingo, dove il cliente è una specie di ospite, diventa spesso un amico e quasi quasi di famiglia. Questa seconda categoria tende ad assottigliarsi sempre più, ma, insomma, ancora resiste.

Guardiamo la prima. E' imbronciata. Gli ottimisti dicono in semidialetto: « L'è nèn più la baldoria degli anni scorsi », i pessimisti alzano gli occhi al cielo senza trarre conforto alcuno dal suo azzurro immacolato o dalle stelle che lo punteggiano.

Che cosa succede, dunque? Nulla di straordinario, nulla cioè che non fosse già prevedibile. Si sta dimenticando troppo facilmente che il mondo è tuttora in guerra, grazie a Dio senza spari: ma ogni popolo è più o meno prigioniero a casa sua ed è inutile far conto sul turismo dei forestieri. Questo è sporadico, o a solo di comitive pre-organizzate, le quali vogliono spendere pochissimo. Bisogna quindi fare affidamento sul solo turismo interno. E' qui la frattura tra domanda ed offerta si fa sempre più decisa.

Se Courmayeur, come zona più o meno di lusso, ha gli alberghi che non piangono con le sue pensioni a 2500 e 3600 lire al giorno, Bardonecchia — ed altri siti con essa — abbigliano con pensioni a 1200-1500-1800.

Frais offre pensioni anche a 1000 lire: disgraziatamente per arrivarci, ci sono due ore di mulattiera.

Il biglietto da mille che, per l'albergatore, è soltanto un rettangolo di carta da ammonticchiare con altri, per colui che lo guadagna è — dicendola con Mürger, autore de « La Bohème » « un biglietto come ce ne sono pochi, cioè mio ».

Parlate con i banchieri: essi vi diranno che se la circolazione monetaria è aumentata di 30 volte e anche più, il risparmio è aumentato di appena 3 volte. Dopo, tutto diventa chiaro.

Conseguenza: il turismo estivo di villeggiatura ha tendenza a evitare l'albergo per rifugiarsi nelle abitazioni private, e cioè in quella seconda categoria che dicevamo casalinga. Ma pure qui si registra un certo malessere. Anche dove non chiedono da 10 a 15 mila lire al mese per ogni stanza, dove cioè i legami di affetto e di abitudine tirano avanti su affitti di simpatia, le borse si restringono: si va in villeggiatura perchè così vuole l'uso, perchè qualche volta lo richiede la salute e, più spesso l'ambizione, ma non potendo ottenere riduzioni di costi, si riduce il tempo di permanenza.

So di casi in cui uno stesso piccolissimo appartamento è stato affittato da 4 famiglie che ci si alterneranno per 10 giorni ciascuna. E non c'è da prendersela con nessuno. Tutto è caro. Chi vende dice di farlo al minor prezzo possibile: chi compera non può spendere più di quanto spende.

Non resta che incontrarsi a mezza strada.

Antonio Antonucci

Miss Università non era che studentessa media

Roma, giovedì sera.

Una delle innumerevoli « miss » che vanno fiorendo da un po' di tempo a questa parte, è stata spodestata dopo ventiquattro ore dalla sua proclamazione. Alcuni universitari si sono presentati a un commissariato presentando un esposto contro la signorina Loredana Francescon, eletta l'altro ieri « Miss Università ».

La bella ragazza ha successivamente dichiarato alla polizia che, dopo essere stata eletta, non ha avuto il coraggio di confessare la mancata iscrizione all'università e di essere ancora frequentatrice delle scuole medie. Loredana ha provveduto a restituire i premi a un gruppo di studenti i quali si sono recati nella sua abitazione per scioglierla ufficialmente dal titolo.

Una bimba cade dal 5° piano e rimane pressochè illesa

Genova, giovedì sera.

La bimba Anna Pignati di anni 5, sporgendosi troppo dalla finestra, è caduta dal quinto piano di una camera d'albergo a Nervi. Ma il volo da 15 metri d'altezza non ha procurato alla bambina nessuna ferita mortale. La piccina è stata infatti raccolta pressochè illesa.

Il professor Tucci è entrato nel Tibet

Lhassa (Tibet), giovedì sera.

Nonostante il divieto assoluto opposto a tutti gli stranieri che vogliono penetrare nel territorio del Tibet (divieto derivante dall'oroscopo del Dalai Lama, il quale prevede che egli verrà ucciso da un europeo), il noto orientalista italiano prof. Giuseppe Tucci è riuscito, grazie alla sua fama, ad ottenere eccezionalmente il permesso ed è arrivato il 15 giugno a Lhassa da Yappoung dopo un mese di viaggio, parte a piedi e parte a dorso di cammello.

E' questa la quarta spedizione del prof. Tucci nel Tibet.

Ha mal di denti? si tolga le scarpe...

Un antico sistema cinese guarisce tutti i mali

Nostro servizio particolare

Nizza Marit., giovedì sera.

(u. n.) Che cos'è l'acutopuntura? Per saperlo almeno in parte bisogna venire qui, dove i medici acutopuntori stanno tenendo un congresso. E ci sono venuti anche molti medici e chirurghi e specialisti fisiologi di fama. Gli acutopuntori non pretendono di chiarire in tutto e per tutto il loro sistema, derivante da una terapeutica vecchia di parecchi millenni. E se gli scienziati si curvano scettici sulla teoria, non possono non considerare i risultati empirici di essa, accumulati durante una serie di generazioni dai medici dell'Estremo Oriente.

Gli acutopuntori, che fanno capo ad un'associazione internazionale, hanno portato qui dei rapporti, perfino delle testimonianze vive, cioè dei malati curati con i loro metodi.

In che cosa consiste questa teoria? I cinesi, molti secoli fa, hanno scoperto sul corpo umano 748 punti, che non sono in apparenza collegati direttamente nè ad organi vitali nè al sistema nervoso. Basta però agire su di essi, sia per mezzo di punture superficiali, sia per mezzo di bruciature (deviazione giapponese della medicazione cinese) per influire felicemente su certi organi talvolta molto lontani dal punto trattato.

Un dentista, ad esempio, il dott. Gersol, ha riferito che ricevendo un paziente che soffriva terribilmente di mal di denti gli ha ordinato senza scherzi: « Si tolga le scarpe ». Infatti una puntura in un punto particolare del tallone ha provocato di colpo un tale sollievo al malato che egli lo ha potuto operare senza bisogno di alcuna anestesia.

Dalle relazioni dei congressisti, basate su esperienze fatte, risulta (per non citare che un caso) che una forte e dolorosa pressione all'unghia del pollice, in un punto speciale perfettamente determinato, può produrre un risultato assai benefico. Naturalmente tutti questi punti organici, oltre ad un numero d'ordine, hanno un nome: un nome cinese la cui traduzione è poetica e immaginifica e la cui utilità terapeutica è basata su nozioni — dei pari cinesi — molto lontane dalle nostre concezioni occidentali. Così, prima di ogni cosa, il medico acutopuntore deve determinare se il malato è « Inn » o « yan », cioè se dev'essere calmato o tonificato. Nel primo caso adopera per le punture degli aghi d'oro (positivi), nel secondo degli aghi d'argento (negativi).

Il medico, per fare ciò, dispone di un metodo d'investigazione del tutto diverso o, se vi pare, complementare di quello usato dagli allopatici per le loro diagnosi. Gli basta sentire il polso (cinese) del paziente. Un'interessante controversia sorta al congresso ha permesso di stabilire le condizioni di questa delicata operazione, che non può essere effettuata se non da un acutopuntore sperimentatissimo e quando il malato si è disteso e riposato almeno per un'ora. Le dita del medico, posate successivamente sui due polsi del cliente, registrano pulsazioni diverse, corrispondenti ai diversi organi essenziali del corpo umano.

Gli acutopuntori affermano che la loro scienza non riguarda soltanto le malattie di origine nervosa. Le loro esperienze, infatti, attestano l'efficacia dell'acutopuntura nei campi più diversi. Il dott. Hubert di Nizza ha presentato un bambino sul quale si erano riscontrati gravi sintomi di diabete infantile. Egli lo ha guarito con i suoi strani piccoli aghi incantati.

TORINO - Anno II - N. 141
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
24-25 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Cronista l'obiettivo qua e là per il mondo

Ad Hollywood piscine "economiche,,

Un nuovo sistema di costruzione di piscine «uso famiglia» prende voga in America. Costano 2500 dollari, tutto compreso, ed hanno fatto la loro prima apparizione nelle case di alcuni divi di Hollywood.

La solitaria del mare

L'ex-ballerina greca Yvonne Wladimiris che compie da sola, su una fragile imbarcazione, il giro del mondo colta da una tempesta è riparata nel porto di Napoli

Il treno di Harry Truman

Gran folla a Baltimora per ascoltare il presidente Harry Truman che parla dalla piattaforma dell'ultima vettura di un treno speciale

Stelle ed astri a convegno

L'attrice inglese Edna Romney assiste ad una «prima» insieme con Maria Montez (a sinistra) e Jean Pierre Aumont

A spasso per l'Atlantico

Torna in patria «Vento Perso», il battello veneziano che ha traversato l'Atlantico

A quando l'incontro al "Yankee Stadium,,?

Il titolo mondiale non è stato deciso

La pioggia ha messo k.o. i tifosi di Louis e Walcott

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Il ragazzino che strilla i giornali sotto le finestre del nostro albergo (un hôtel molto modesto perchè tutti quelli importanti sono occupati da un pezzo) da stamane non grida più i titoli sulle dichiarazioni di Vandenberg, o sull'ultimo delitto. Tantomeno urla le previsioni su Louis e Walcott. Si limita a ripetere con voce squillante: «Il bollettino del sole e della pioggia» e «Esatte previsioni sul tempo che farà» ed ottiene un discreto successo, perchè non pochi passanti si sbottonano l'impermeabile e pagano allo strillone i «cents» necessari per sapere quando il buon Dio cesserà di mandare tanta acqua sulla terra.

I bollettini meteorologici hanno un pubblico notevole negli Stati Uniti, ma oggi essi sono letti dalla quasi totalità dei tifosi di pugilato, che ieri sono stati messi K. O. dalla pioggia.

Fin dalle prime ore del pomeriggio una lunga fila di persone si era mossa per recarsi al «Yankee Stadium» e, nonostante il maltempo, gli spettatori degli ultimi posti avevano preso ad affollare l'anfiteatro, in cerca del gradino migliore da cui seguire l'atteso incontro fra Louis e Walcott. Si dice che l'incasso avesse già superato gli 800 mila dollari ed alle 16 si prevedeva un'affluenza di 55 mila spettatori, se la pioggia avesse smesso di cadere. Ma la pioggia continuò imperterrita ad inzuppare il ring famoso e l'organizzatore Strauss, con grande dispiacere, dovette rinviare il match valevole per il titolo mondiale dei pesi massimi. Gli altoparlanti, la radio e le edizioni speciali dei giornali annunciarono che i due Joe avrebbero incrociato i guanti questa sera giovedì, rinviando così di 24 ore l'atteso duello, ma stamane continua a piovere con insistenza e il «sunny day» (giorno di sole) è previsto solo per sabato.

Quando dunque si svolgerà l'incontro? L'organizzatore Paul Strauss ha dichiarato che un giorno di rinvio può stimolare la partecipazione del pubblico, dopo un'attesa febbrile, ma che un più lungo ritardo non può che causare defezioni fra gli appassionati.

L'impresario Mike Jacobs e l'organizzatore Strauss hanno pertanto dichiarato che faranno ogni sforzo perchè l'incontro abbia luogo questa sera.

Essi però hanno una notevole autorità sui pugilatori e sugli sportivi, ma è dubbio che il loro ascendente si estenda fino alle nubi. Quindi tutto dipende dal tempo.

Louis e Walcott frattanto si sono ritirati nei rispettivi quartieri di allenamento. Il campione del mondo, che ieri al peso aveva accusato kg. 96,430 ha eseguito soltanto alcuni esercizi leggeri nel suo campo di Pompton Lake.

Walcott (kg. 88,330) è rimasto invece a New York.

Il lungo rinvio non può che danneggiare i due pugili e specialmente lo sfidante Jersey Joe Walcott che già dieci giorni fa aveva raggiunto la piena forma.

Walcott è in proposito molto seccato perchè al momento in cui avrebbe dovuto svolgersi l'incontro il cielo era sereno. La pioggia e le nubi del pomeriggio avevano giocato a lui ed agli organizzatori il brutto scherzo del rinvio.

John Green

Ipotesi milanesi sul «caso Nocerina»

Nessun provvedimento?

MILANO, giovedì sera.

Un giornale milanese di stamane, nel riportare il comunicato della Lega Calcio, afferma che è stato richiesto al signor Benivento, arbitro di Inter-Napoli, un supplemento di rapporto, aggiungendo però che è difficile che il direttore di gara muti in questa seconda versione la sua opinione circa il goal annullato del napoletano La Paz, goal che avrebbe potuto significare il pareggio e forse la possibilità di salvezza per gli azzurri.

Sempre secondo il foglio milanese, anche le inchieste sui casi «Napoli-Bologna» e «Nocerina-Palermo» dovrebbero cadere nel nulla per «l'impossibilità di provare il dolo».

Un inutile viaggio a Milano

Rava non riuscì a difendere se stesso

La Juventus si ribella (per lettera) alla giornata di squalifica - L'elenco dei colpi ricevuti

Mister Chalmers, l'allegro scozzese che allena la Juventus non si scompone e continua a sorridere. Anche la prima sconfitta dei bianconeri sotto la guida del nuovo allenatore sta per passare negli archivi. In verità la sfortunata gara di Bari ha lasciato una traccia con la squalifica di Rava. Alla Juventus la decisione della Lega è giunta piuttosto sgradita ed inattesa, in quanto, dopo tutto quello che la comitiva bianconera ha dovuto subire sul lontano campo pugliese, si sperava che l'organo federale di Milano avesse giudicato sotto una giusta luce l'incidente Rava-Camiolo. Il popolare terzino sinistro bianconero, si è recato personalmente ieri a Milano per conferire con Pedroni, presidente della Lega. Il diplomatico dirigente aveva lasciato intendere d'aver capito la vera portata dei fatti baresi e aveva congedato il giocatore con la tacita promessa di metter tutto nel dimenticatoio. Si vede però che Camiolo è risultato alquanto severo nel suo rapporto e la giornata di squalifica è stata egualmente inflitta.

Ora l'intera squadra bianconera ha deciso di ribellarsi, in modo legale però, alla decisione del consesso che regola a tavolino le sorti del calcio nazionale. Stamane una lettera di protesta firmata da tutti i giocatori juventini, è partita per Milano indirizzata alla Lega Nazionale. In essa vengono elencate tutte le disavventure subite domenica scorsa, disavventure, di cui è certo un po' responsabile l'infelice arbitraggio di Camiolo. Se la Lega intendesse controllare saranno tenute a disposizione dei suoi componenti tutti i referti medici dei giocatori infortunati per colpi ricevuti: Cergoli, Dalmonte, Magni, Kincses e altri.

Forse questa è una delle prime volte che una intera squadra protesta contro una decisione d'un organo federale. Si presume che i... legislatori-magistrati del calcio italiano cestineranno la lettera, senza degnarla di una risposta. Viene però sanzionato il principio di protesta collettiva in termini di... legge.

Il "biônd,, della Pechino-Parigi vive ora povero a Torino

L'avventurosa vita del meccanico di Barzini e Borghese - Per far vincere l'automobile, corse... in treno

Una buona pipata aiuta Levette a ricordare (Moisio)

«Mi chiamavano «'l biônd» — dice sorridendo Michele Levette, che conta oggi 74 anni. E passa la mano rugosa sugli lepidi capelli da molto tempo ormai bianchi. E' un omino di statura media, poveramente vestito di un abito tutto liso.

Eppure questo piccolo uomo, dimenticato ormai da tutti, occupa un posto notevole nella storia dell'automobilismo.

Quando tornò da coscritto, fu assunto come meccanico nell'officina in cui Giovanni Ceirano fabbricava allora, in via Guastalla a Torino, solide e pesantissime biciclette. La meccanica era per lui come una seconda natura, tanto che Ceirano lo volle subito con sè, collaboratore prezioso, allorchè tentò la grande avventura di costruire automobili. Successivamente passò alla Lancia e all'Itala, ricercato com'era da tutti.

Michele Levette sapeva costruire da solo una macchina da corsa: dal telaio (in legno) alle ruote, al motore. Lancia, Cagno, Moriondo, Fabry lo volevano sempre vicino quando dovevano correre perchè sapevano che con lui tutto sarebbe andato bene. Fu così che andò a Nuova York (e il viaggio gli fruttò 7500 lire, per la maggior parte vinte a Cagno, giocando a sette e mezzo) e su tutti i circuiti europei in cui le macchine italiane si affermavano sempre vittoriose, da Spa a Brescia, a Parigi, in Sicilia per la Targa Florio, come in Germania e in Svizzera.

Sedicimila chilometri

Ma il suo nome è legato all'impresa che nel 1907 sbalordì il mondo: la Pechino-Parigi in automobile vinta dal principe Borghese con il giornalista Luigi Barzini su una ventina di concorrenti, dopo una «cavalcata» di oltre sedicimila chilometri, arrivando al traguardo finale con 22 giorni di vantaggio sul secondo classificato. Col suo fido garzone Angelin (non ne ricorda il cognome), Levette andò in treno sino a Pechino e partì di là (sempre col treno) un giorno prima dei corridori poichè non potevano portarselo dietro su quella potente macchina, tutta in legno come telaio e ruote. Egli arrivava così alla sede di tappa e, se quelli tardavano per un incidente, tornava sui suoi passi con mezzi di fortuna, riparava i guasti e ritornava a proseguire in treno. Un'organizzazione complessa oltre ogni dire, ma che Ambrosetti aveva organizzato da maestro.

Levette, che s'era portato dietro 25 pacchi di sigari toscani, fu il medico di quel delicatissimo motore che doveva sopportare sbalzi di temperature notevoli ed una fatica non indifferente. Spesso bande di cosacchi assalivano i corridori e allora erano guai.

Un giorno in piena Siberia, in un villaggio di poche case, un fosso fracassò una ruota. Con mezzi di fortuna Levette la ricostruì. Barzini e Borghese lo aiutarono a tagliare alcune piantine ed a scortecciarle. Così egli fece i raggi e il cerchione, innestando il mozzo dell'altra ruota fuori uso. Poi immerse il suo capolavoro per due o tre giorni nell'acqua perchè il legno verde si gonfiasse bene. E la macchina potè ripartire. Sembra una cosa da nulla, ma la corsa dipese proprio da quella riparazione.

Per poter seguire come meccanico questa storica impresa del nostro automobilismo (guadagnò in tutto 2500 lire) aveva avuto bisogno del nulla osta della moglie, vistato da un notaio. Perchè quella corsa era giudicata allora da tutti una vera pazzia. Fu festeggiato — specialmente a Mosca e a Parigi — alla pari dei due corridori, che lo vollero sempre vicino nelle grandi feste che si organizzarono al ritorno anche a Torino, quando tutta la città venne imbandierata e nelle fabbriche si fecero tre giorni di vacanza.

Nulla-osta della moglie

Ma Levette mise a punto anche il motore del primo aeroplano costruito dall'ing. Faccioli a Torino. Quando il velivolo fu pronto, si accorsero che non passava dal portone e dovettero abbattere un muro per farlo uscire. Ricorda il padre di Delagrange che correva dietro al figlio, in volo all'altezza degli alberi, scongiurandolo di scendere. Ha tanti ricordi «'l biônd»: la Regina Margherita, ad esempio, che lo mandava sempre a chiamare perchè come guidatrice imballava spessissimo il motore. Sorride poi all'idea che cinquant'anni or sono ogni sezione corse (velocità 40 km). doveva ingaggiare un giovanottone grande e grosso come un corazziere, perchè solo un gigante poteva aver la forza di girare la manovella dell'avviamento. Ora basta un tasto.

Nessuno si ricorda ormai più di lui che mena una grama vita. Ha 3000 lire di pensione al mese. Ma è sereno e quando può fare una pipata si sente ricco come un re. I toscani sono oggi troppo cari. E pensare che a lui l'automobilismo italiano deve le sue vittorie più belle!

F. d.

Elogi inglesi a Cucelli

Londra, giovedì sera.

I critici del tennis tributano tutti altissimi elogi al campione italiano Gianni Cucelli che ieri a Wimbledon ha battuto uno dei favoriti continentali, il cecoslovacco Drobny. Il «Daily Express» scrive che «i rovesci di Cucelli erano un poema di tempismo elegante».

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile